

perchè sui principi i partiti devono esprimersi con chiarezza. Terzo perché nelle aule questa discussione ha senso,

ma le norme di legge bisogna poi farle con gli esperti della materia (che stanno solo nelle commissioni di merito).

Altrimenti si fanno pasticci e si ricomincia ogni volta da capo...

Franco Bechis

Sul testamento Fini non la sa giusta

Calabrò, relatore al senato: i no frutto di scarsa conoscenza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'onda migliorista è partita. Lo schieramento di quanti vorrebbero modificare la legge sul testamento biologico, perché sia più laica, ingrossa le sue fila ogni giorno che passa. E cresce anche grazie al dissenso che sta covando nel Pdl che, dopo aver detto sì al ddl in senato a larga maggioranza e con la partecipazione di fette del Pd, ora vorrebbe cambiare tutto o quasi. Valgano a sintetizzare i malumori di maggioranza le dichiarazioni di ieri del viceministro delle attività produttive, Adolfo Urso: «La legge sulla fine vita uscita da Palazzo Madama si è spinta ben oltre gli stessi auspici della Chiesa, da modificata». Tanto che il capogruppo dei deputati piddiellini, Fabrizio Cicchitto, è stato costretto a scendere nell'agone del testamento per evitare passi affrettati dei suoi: «Nel rispetto della libertà di coscienza di ciascun parlamentare, che potrà essere espressa in aula al momento del voto, sarebbe auspicabile che non vengano prese iniziative affrettate e unilaterali da parte di singoli, prima ancora che inizi il dibattito in commissione». Dibattito che dovrebbe partire dopo la Pasqua. A dare la stura alle critiche interne è stato niente di meno che Gianfranco Fini, presidente della camera e numero due in pectore del Popolo della libertà, che nei giorni cruciali del congresso fondativo del nuovo partito ha chiesto una leg-



ge non ideologizzata, che rispetti le libere scelte del cittadino, anche quando questi non è più in grado di intendere e volere. Ma Raffaele Calabrò, medico, senatore della commissione sanità e relatore del contestato ddl, non ci sta.

Domanda. Senatore, è tutto da rifare. Il suo ddl non va più bene?

Risposta. Ne sento tante. E ho la sensazione che alla base delle critiche ci sia una scarsa conoscenza del disegno di legge in questione. Che è stato approvato con il concorso di laici e cattolici.

D. Chi accusa nel suo partito dice in sostanza le stesse cose che sostiene il senatore del Pd, Ignazio Marino, quando afferma che questo ddl non serve a tutelare fino in fondo la volontà del cittadino.

R. Invito tutti a leggere il testo. Migliorabile, ma non si può dire che non sia una legge laica. Purtroppo nei giorni chiave dell'approvazione al senato è passata un'informazione che ha sviato. Per esempio, il testamento biologico che ha fatto Marino negli Stati Uniti è quanto, in base alla legge, potrebbe essere fatto anche in Italia con la Dat, la dichiarazione anticipata di trattamento. Ma nessuno lo sa.

D. Che cosa può prevedere un cittadino con la Dat?

R. Il ddl sulla fine vita tutela, come sancisce la Costituzione, il diritto di ciascuno di dare il con-

senso o meno alle terapie a cui può essere sottoposto nel caso in cui non sia più in grado di esprimere la volontà. Le indicazioni vanno scritte e sottoscritte, dopo confronto con il medico, nella Dat.

D. Il punto decisivo, e che ha scatenato le critiche, è che non si potrà mai dire no a idratazione e nutrizione in caso di stato vegetativo.

R. Cibo e acqua non sono cura, ecco perché non li si può rifiutare. Si possono sospendere nel caso limite di una malattia che blocchi il metabolismo, ovvero l'assimilazione. In quanto terapia, rientrerebbero nella Dat.

D. Ma nel caso Englaro, se ci fosse stata la necessaria Dat, cibo e acqua potevano essere sospesi?

R. No, perché non servivano a curare la malattia di cui sofferiva. Invece, sempre lo avesse certificato la Englaro, le potevano essere sospese tutte le altre cure, per esempio anche antibiotiche, che le fossero poi servite durante lo stato vegetativo.

D. A far dire a molti che questa legge non serve è anche il fatto che la Dat non è vincolante per il medico.

R. Sarebbe assurdo prevedere il contrario. Perché si vieterebbe al medico di proporre cure alternative che al momento della Dat non erano conosciute. Se il paziente è in grado di esprimersi, questo confronto si fa direttamente.

Altrimenti, il medico si confronta con il fiduciario, che il cittadino deve indicare nella Dat.

D. Che cosa si augura per il passaggio alla camera?

R. Il testo è migliorabile, per esempio sostenendo le famiglie

che decidono di andare avanti anche in caso di stato vegetativo

di un loro caro. Mi auguro che non prevalgano gli estremismi. E che

non si abbia paura delle parole.

Legge 40, tre embrioni sono pochi

Chiesta anche la tutela esplicita della salute della donna

DI SILVANA SATURNO

La Corte costituzionale boccia parzialmente la legge sulla fecondazione assistita, la n. 40 del 2004. Illegittimo è, per i giudici, l'art. 14 comma 2, che prevede il limite massimo di tre embrioni da impiantare alla donna; ma anche il comma 3 dello stesso articolo «nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna». Disposizioni ritenute in contrasto con gli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione (inviolabilità dei diritti dell'uomo, della libertà personale e diritto alla salute). «La legge 40 con questo intervento è più oscura, ma non mi sembra che sia cambiato molto, per questo sarà indispensabile emanare al più presto nuove linee guida che possano eliminare qualsiasi contraddizione» ha commentato Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega ai temi etici, «chi interpreta questa sentenza come un'apertura alla diagnosi pre-impianto», ha aggiunto, «commette un'operazione dubbia e prematura».

Grande, invece, la soddisfazione dei Radicali, dei quali sono stati accolti due ricorsi: secondo Emma Bonino gli articoli della Costituzione violati «sono gli stessi violati dal ddl Calabrò sul testamento biologico», la sentenza risulterebbe dunque «un monito per la camera perché ne tenga conto all'atto della seconda lettura della normativa». «Le sentenze della Corte vanno sempre rispettate», ha commentato il segretario del Pd, Dario Franceschini, aggiungendo che «i temi nuovi, come anche quello

sull'idratazione e alimentazione, gradualmente richiederanno regole e che si adeguino gli strumenti legislativi».

«Una straordinaria notizia», si legge in una nota congiunta di Antonio Di Pietro, leader Idv, e Antonio Palagiano, capogruppo in commissione affari sociali della camera, «è la dimostrazione di quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero, che la legge 40 è una legge incostituzionale, ingiusta, crudele, oscurantista e illiberale». «Da domani migliaia di coppie avranno più possibilità di avere figli e di ricominciare a gioire», fa eco Severino Antinori, presidente dell'Associazione mondiale della medicina della riproduzione, una delle associazioni che si è costituita nel giudizio davanti alla Consulta.

Di tutt'altro parere Alberto Gambino, ordinario di diritto privato e direttore del Centro di ricerca in scienze umane dell'università europea di Roma: «Se la decisione ha come obiettivo quello di eliminare il divieto di creare più di tre embrioni e dell'obbligo di impianto degli embrioni creati, si produrrà come inevitabile conseguenza la possibilità di selezionare gli embrioni migliori e scartare gli altri». «Il limite dei tre embrioni era preordinato a proteggere il diritto alla vita», ha affermato Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, «se si producono più di tre embrioni, degli altri cosa si fa? Se li si elimina si lede il diritto alla vita, se si impiantano tutti diventa pericoloso per la donna».

«È grave lo sconcerto e la preoccupazione di fronte al pronunciamento della Corte», ha dichiarato Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, «difficile non

avere l'impressione che un gruppo ideologizzato stia cercando di sequestrare la Costituzione espropriando il parlamento della sua sovranità».

Più morbidi i toni della deputata teodem del Pd, Paola Binetti, per la quale la bocciatura parziale della Consulta deve «rappresentare quello

che è: una correzione su una indicazione che, però, salva l'impianto complessivo della legge. Non vorrei che interpretazioni stravaganti la stravolgeressero». Ma anche quelli di Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl: «La sentenza della Corte Costituzionale non mi sorprende, perché la non condivisione dei due punti da essa sollevati hanno costituito la ragione della mia astensione in parlamento sul provvedimento. Nel suo complesso, però, la

legge rimane in piedi, depurata dai due punti più discutibili». Sulla stessa linea Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori del Pdl, «La sentenza non cancella l'intera legge 40 ma interviene solo su due aspetti. La situazione meriterebbe cautela e precauzione: attendere il dispositivo della sentenza per comprenderne l'effettiva portata e le conseguenze».